

Un esempio di nota
sulla grafia

Nell'edizione dei *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, testo quattrocentesco toscano di autore anonimo, pubblicato da Gianfranco Folena (Ricciardi, Milano-Napoli 1953) sulla base del Laurenziano XLII 27 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, sono questi alcuni dei criteri di ammodernamento dichiarati dall'editore nella nota sulla grafia (pp. 361-2): «Nel pubblicare le facezie sulla base del ms. laurenziano ho modernizzato naturalmente tutto quello che è fatto puramente grafico: qui non mi si presentavano né gli scrupoli di chi ha davanti a sé un autografo, né in particolare quelli dell'editore di testi volgari di marca umanistica, ove la grafia non resta mero fatto strumentale ma ha valore chiaramente culturale e talora espressivo o stilistico ed è spesso difficile sceverare fenomeni grafici da fenomeni fonetici. [...] Dato il carattere del testo e le continue incertezze non ho accolto grafie umanistiche se non in rari casi, quando la parola ha sapore latineggiante, come *extremo*, *extraordinario*, *absenzia* ecc.; ho livellato comunemente sull'ortografia volgare assimilata i nessi latineggianti e spesso iperlatineggianti *ct* (*doctrina*, *tractare*, *ecterno*), *pt* (*baptesimo*, *ciptadini*), *mpt* (*temptare*, *prompto*), *nct* (*sancto*), *mn*, *mpn* (*damno*, *dampno*) ecc., come quelli originati da composizione (*conscientia*, *conrispondere*, *substantia*, *exciellente*). Non ho mai conservato *h* iniziale né *th* e *ph* né *y* e tanto meno *j* (così trascrivo *Ierusalem*, *Iesu Cristo* ecc.). Rendo *-ti-* + voc. con *-zi-* e data la continua oscillazione *-çia* / *-tia*, *-nçia* / *-ntia* (sporadici i casi di *ça*) non ho scrupolo a uniformare in *-zia* (quindi anche *prudenzia* e *benevolenzia* come *contenzione*), ma naturalmente conservo *-t-* davanti alla tonica, come in *mercatantia* (cfr. *valentia*) [...]. La grafia *-x-* viene resa con *-ss-* che è anch'essa rappresentata, sia pure più raramente: *exempio* / *esempio*. [...] Nel dominio tradizionale ho uniformato *ç* e *z*, abolito o conservato o integrato la *i* grafica secondo le norme moderne nei nessi di *c*, *g*, *gn*, *gl* + voc.: la ho soppressa nei casi qui normali *cie* e *gie* e così *gnia* e simili (*calicie*, *ugnia*), ma l'ho ristabilita nel comune *inguria* "ingiuria" [...]. Così ho rimodernato le grafie *-ngn-*, *-lgl-* che qui sono prevalenti e tolto il segno *h* dalle grafie *cha*, *gha* ecc. per la velare. La congiunzione *ad* è conservata solo davanti a vocale; la nota tironiana ed *et* sono ridotte sempre ad *e*, se non davanti a parola con *e-* iniziale, quando sono rese con *ed*. Le abbreviature comuni sono sciolte».

Nota sulla grafia in *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, a cura di G. Folena, Milano-Napoli, Ricciardi, 1953, pp. 361-62 (cit. da P. Stoppelli, *Filologia della letteratura italiana*, Roma, Carocci, 2008, p. 60).